

come se gli operai avessero interiorizzato la fame così profondamente da limitarsi in obiettivi rivendicativi perseguiti all'insegna di una rassegnata frugalità<sup>107</sup>.

E la fame a Torino cresceva. Se nei mesi andati la borsa nera aveva preso a crescere, ora era diventata scandalosa. Mano mano che le requisizioni da parte dell'occupante tedesco si facevano più massicce [...] il livello dei rifornimenti alla popolazione si abbassava. Lo zucchero era diventato rosso, il pane nero, immangiabile dopo un giorno di cottura [...]. Con dieci righe in corpo sei i giornali annunciavano dal fondo di una pagina che per il carbone e la legna bisognava prenotarsi in tempo. Quell'inverno, alla fame si sarebbe aggiunto il freddo.

Così Manfredo Liprandi ricorda l'inverno 1944-45<sup>108</sup>. In una cronologia impazzita, accanto alla fame, dal buio profondo di obliati terrori ancestrali riemergeva il problema del fuoco. Mentre una morsa di gelo stringeva la pianura padana.

29 gennaio 1945. A Milano l'erogazione del gas è stata ridotta a 5 ore settimanali; il provvedimento verrà prossimamente esteso a tutta l'Italia settentrionale. È facile prevedere quali limitazioni ci attendono dopo la perdita del bacino minerario della Slesia. E il freddo continua implacabile: cielo sereno, temperature che raggiungono talvolta i -20°, limite eccezionale per le nostre regioni. A memoria d'uomo non si ricorda un inverno così rigido: in tutto gennaio il termometro non è mai salito (all'ombra) al disopra dello zero, eccetto nei giorni in cui ha nevicato<sup>109</sup>.

Carlo Chevallard, in questa sua annotazione, coglie il problema del fuoco e del freddo nella sua fase parossistica, estrema. Ma le premesse di questo parossismo si erano poste subito, fin dai giorni immediatamente successivi all'inizio della guerra.

Nell'inverno 1940-41 l'accensione dei termosifoni nelle abitazioni private fu consentita tra il 15 novembre 1940 e il 15 marzo 1941, con l'obbligo di non superare la temperatura massima di 16 gradi<sup>110</sup>. A quella data, il prezzo del combustibile per riscaldamento era di 1 lira al metro cubo per il mese di novembre, di lire 1,20 per i mesi successivi. L'inverno dopo, quello 1941-42, la data di accensione fu spostata in avanti, al 20 novembre<sup>111</sup>, erodendo progressivamente sempre più giorni a un periodo che alla fine quasi coincide con l'inverno meteorologico. Le impellenti esi-

<sup>107</sup> Il rapporto tra protesta politica e condizioni materiali affiora anche al di fuori delle forme tradizionali dello sciopero e delle rivendicazioni salariali; cfr. in questo senso B. MAIDA, *Le forme «povere» della protesta: scritte murali a Torino, 1940-1943*, in «Rivista di storia contemporanea», XIX (1991), n. 3.

<sup>108</sup> Cfr. M. LIPRANDI, *Verboten*, EDA, Torino 1976, p. 45.

<sup>109</sup> Cfr. CHEVALLARD, *Torino in guerra* cit., p. 283.

<sup>110</sup> Cfr. *Le norme per il riscaldamento*, in «La Stampa», 24 ottobre 1940.

<sup>111</sup> Cfr. *Il riscaldamento invernale*, in «La Stampa», 10 giugno 1941.